

Ania

Associazione Nazionale
fra le Imprese Assicuratrici

“Le imprese assicuratrici italiane di fronte alle grandi sfide ambientali e sociali”

Dott.ssa Maria Bianca Farina

Vice Presidente ANIA - Amministratore Delegato Poste Vita

Roma ANIA, 4 novembre 2014

Il settore assicurativo storicamente e per sua stessa natura si è sempre occupato di aspetti ambientali, sociali e, in qualche misura, anche “etici”.

Per garantire l’assicurabilità e quindi l’esistenza di un determinato ramo di affari - o semplicemente per contenere i rischi e i relativi costi che ne possono derivare – il settore ha sempre posto una particolare attenzione alla prevenzione, alla consapevolezza e al contenimento di determinate pratiche anche al fine di evitare fenomeni di *moral hazard* o, addirittura, fraudolenti.

Fare assicurazione, infatti, vuol dire innanzitutto fare mutualità: fare mutualità significa partire dai rischi individuali, a cui sono sottoposti i singoli assicurati, per arrivare ad una comunione di rischi, nella quale i rischi individuali diventano rischi collettivi, bilanciandosi reciprocamente.

In alcuni campi il ruolo sociale degli assicuratori è andato via via sempre più ampliandosi ed è destinato a rafforzarsi e ad integrarsi con quello dello Stato, soprattutto in quelle aree in cui si assiste ad una progressiva diminuzione delle prestazioni pubbliche.

Se l'assicuratore riesce a fare bene il proprio mestiere, svolge già per definizione un importante ruolo di "responsabilità sociale".

Il ruolo degli assicuratori:

- i prodotti assicurativi possono favorire lo sviluppo degli “edifici a risparmio energetico”, o quanto meno la trasformazione degli “edifici tradizionali” in caso di sinistro;
- i prodotti di tipo D&O, prevedendo il risarcimento per i danni connessi con i rischi ambientali, possono incentivare i comportamenti responsabili dei manager aziendali;
- nell’assicurazione rc auto, lo sviluppo dei prodotti in cui il prezzo è funzione dei chilometri percorsi può favorire un minor ricorso all’auto, così come prodotti tesi a favorire le auto meno inquinanti possono ridurre sensibilmente le emissioni.

Ma anche Assicuratori come investitori istituzionali sia in termini di allocazione dei fondi sia in termini di attivismo nei Board delle società partecipate.

In proposito, numerose sono le imprese assicuratrici che hanno aderito ai *Principles for Sustainable Insurance* e ai *Principles for Responsible Investments* redatti dall’Agenzia delle Nazioni Unite, UNEP (United nation environmental project).

Il cambiamento climatico

Il cambiamento climatico è vissuto nel settore assicurativo come un rischio molto rilevante e crescente, sia pure con la consapevolezza che ad ogni rischio è associata un'opportunità.

I rischi catastrofici costituiscono il principale esempio di come l'assicurazione possa contribuire a limitare i danni derivanti dal cambiamento climatico: purtroppo l'Italia è ancora oggi l'unico grande paese del mondo sprovvisto di un sistema di *partnership* pubblico-privato per risarcire i danni derivanti da questa tipologia di eventi.

Negli ultimi anni il numero dei disastri naturali è aumentato insieme alla loro capacità di distruzione e il loro impatto economico.

Nel 2011, ad esempio, in conseguenza dell'elevato numero di calamità naturali (terremoti in Giappone e Nuova Zelanda, alluvioni in Brasile e Thailandia), l'ammontare dei danni ha complessivamente superato i 400 miliardi di dollari, il che ha reso quell'anno il più oneroso in assoluto da quando si dispone di rilevazioni sistematiche e confrontabili.

Solo facendo riferimento a quanto registratosi in Europa, tra il 1980 e il 2011, i danni causati dalle catastrofi naturali sono stati pari a 455 miliardi di euro. Ancora si stanno stimando i danni dell'ultimo anno e le previsioni sono in tendenziale crescita.

Anche in Italia il clima è sempre più simile a quello dei Paesi sub-tropicali.

Secondo l'APAT (Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici), dal 1930 si osserva una progressiva riduzione delle precipitazioni e un marcato allungamento dei periodi di siccità. Pur essendo diminuite le giornate piovose di oltre il 10%, è notevolmente aumentata l'intensità e la durata dei singoli episodi con precipitazioni.

Considerevole aumento dei cosiddetti “estremi climatici”, in particolare le giornate torride (giorni con temperature sempre al di sopra di 20 gradi).

L'allungamento dei periodi caldi e senza precipitazioni favorisce gli incendi, l'incremento dell'intensità delle precipitazioni aumenta la probabilità di alluvioni, frane e smottamenti.

Il 45% delle persone e il 50% delle imprese vive ed opera in zone ad elevato rischio alluvionale. Le aree a rischio molto elevato di frane e smottamenti coprono una superficie di quasi 18.000 km², pari al 6,1% dell'intero territorio italiano.

Dal secondo dopoguerra ad oggi per i danni causati da disastri naturali non connessi al clima (terremoti ed eruzioni) lo Stato italiano è intervenuto con 245 miliardi.

L'ANIA già dal 2004 ha promosso lo sviluppo di un modello catastrofale per il rischio alluvione al fine di conoscere la probabilità che un evento di una certa intensità colpisca il bene assicurato.

Il modello è a disposizione dell'intero mercato e ha permesso l'analisi del rischio alluvionale derivante da esondazioni di tratte fluviali relativo a 7.700 Km lineari di tratte fluviali considerate a rischio.

Il progetto ha richiesto 9 anni di sviluppo ed un investimento del settore di circa 10 milioni di euro.

Secondo l'ISTAT le unità abitative sono circa 27 milioni e si stima che il loro valore di ricostruzione si attesti intorno ai 3.900 miliardi di euro.

È possibile stimare che il danno medio annuo a tale patrimonio derivante da tutti gli eventi sismici e alluvionali, dai meno gravi ai più distruttivi, ammonta a 2,8 miliardi di euro, lo 0,7 per mille del PIL.

Da questo dato è possibile calcolare con precisione che il capitale necessario per coprire il danno “massimo” da catastrofi naturali (la cosiddetta capacità assicurativa necessaria) che possono verificarsi in un anno con un grado di confidenza pari al 99,5% (ossia con un tempo di ritorno di 200 anni) è pari a circa 34 miliardi di euro.

L'esperienza estera suggerisce che sussistono motivi precisi a giustificazione di una “*risk partnership*” tra pubblico e privato nella gestione dei disastri naturali, con particolare riferimento a strumenti di natura assicurativa.

In particolare, un sistema che concepisce – a fianco dello Stato – un ruolo rilevante per compagnie di assicurazione consentirebbe di sollevare lo Stato, almeno in parte, dal problema dell'indennizzo ai privati.

Ciò consentirebbe di dedicare le limitate risorse finanziarie non più alle emergenze, ma alle sempre più necessarie politiche di prevenzione.

Inoltre – grazie al proprio *know-how* – il settore assicurativo potrebbe sostanzialmente contribuire a una maggiore efficienza nell'allocazione delle risorse, a una gestione degli indennizzi caratterizzata da maggiori certezze e tempi più rapidi (derivanti dalla natura contrattuale e dal fatto che la compensazione è fissata a priori), a tutto vantaggio dei danneggiati.

Una proposta concreta del Governo sulle NATCAT potrebbe essere presentata già entro la fine dell'anno.

Bisogna superare posizioni preconcepite, come quelle che portano ad assimilare l'assicurazione catastrofale a una nuova tassa sulla casa.

La diffusione dell'assicurazione introdurrebbe importanti elementi di efficienza e pianificazione della spesa per il ristoro dei danni

Con un sistema assicurativo appropriato e con una spesa ragionevolmente contenuta i proprietari delle abitazioni potrebbero contare su risarcimenti certi e tempestivi e lo Stato beneficerebbe di una strutturale riduzione del costo dei risarcimenti a suo carico

Il livello dei prezzi delle coperture sarebbe correlato alle misure di prevenzione adottate dai proprietari, verrebbe incentivata una progressiva riqualificazione del patrimonio edilizio almeno nelle zone a rischio elevato, con ricadute particolarmente positive sul tessuto economico

I cambiamenti sociali e demografici: previdenza

L'Italia è un paese tradizionalmente caratterizzato da alti tassi di risparmio privato e da un sistema, organizzativo e culturale, che garantisce il buon funzionamento delle reti sociali, soprattutto su base familiare.

La copertura dei rischi di fluttuazioni di reddito e disoccupazione, quindi, ha ricevuto scarsa attenzione nell'allocazione dei fondi pubblici a fini previdenziali ed assicurativi, a favore di un trattamento privilegiato di pensioni e previdenza ed assicurazione sanitaria. In una società sviluppata, infatti, la longevità e la cattiva salute rappresentano rischi difficilmente assicurabili in seno alla famiglia.

Da un lato il progressivo processo di invecchiamento della popolazione ha reso problematico il mantenimento dell'attuale sistema di copertura previdenziale ed insufficiente l'offerta pubblica di alcuni servizi sanitari, dall'altro la recente recessione globale ed i mutamenti del mercato del lavoro hanno reso socialmente più oneroso soprattutto il rischio disoccupazione.

Le famiglie affrontare rischi non coperti dal sistema pubblico e diviene di fondamentale importanza lo sviluppo di un mercato assicurativo privato equo ed efficiente.

La stipulazione di polizze private mostra differenze significative sia per area geografica (tassi inferiori nel mezzogiorno rispetto al Centro-Nord), sia per età (le generazioni più giovani tendono ad avere tassi di partecipazione più elevati, massima con un massimo intorno ai 50 anni), sia in base a reddito e istruzione (entrambi hanno un effetto positivo sulla propensione media), sia per tipo di status occupazionale (con propensione più alta per i lavoratori autonomi rispetto ai dipendenti pubblici e privati).

Dalle analisi più accreditate risulta che la riforma pensionistica abbia colpito in modo più severo le nuove generazioni (meno di 18 anni di contributi nel 1995), costrette più delle precedenti a fare uso di previdenza integrativa, ed in particolare i lavoratori autonomi, mentre gli incentivi fiscali sembrano avere favorito l'assicurazione delle fasce di reddito più alte.

Problematiche simili si riscontrano anche analizzando il Sistema sanitario italiano.

L'SSN è un impianto complesso, fondato sulla centralità pubblica e su principi di universalità, articolato su diversi livelli di responsabilità e di governo tra Stato e regioni, con un'accentuata differenziazione territoriale, anche in termini di qualità ed efficienza delle prestazioni. Gli operatori privati rivestono una funzione importante ma ancora relativamente poco sviluppata.

È necessario definire un *framework* più sostenibile e una nuova universalità “selettiva” che garantisca le prestazioni indispensabili e incondizionate per determinate fasce di popolazione, riguardo alle quali lo Stato e il presidio pubblico devono rimanere centrali, e ampliando il ruolo e l'ambito di intervento delle forme sanitarie integrative.

Scelte di *policy* compiute in altri paesi, come la Francia e la Germania, dimostrano che l'obiettivo è realizzabile e può comportare efficienze.

Anche qui esiste una correlazione positiva tra condizioni economico sociali (reddito, ricchezza, istruzione) e propensione a sottoscrivere contratti assicurativi, e tale propensione decresce uniformemente con l'età (ad eccezione degli strati di popolazione con più alta istruzione) ed è maggiore per i lavoratori autonomi.

Inoltre esiste una correlazione positiva tra la presenza di malattie croniche o disabilità e il premio pagato e una correlazione negativa e significativa tra la presenza di tali disabilità e la probabilità di sottoscrivere un contratto.

Gli effetti di tali comportamenti di “*risk selection*” da parte delle compagnie assicurative sono solo in parte mitigati dalla possibilità di offrire contratti di gruppo.

La riduzione della percentuale di compartecipazione alle spese mediche pubbliche (ticket), ha ridotto il ricorso ad assicurazioni private, mentre la qualità del servizio pubblico non sembra avere un effetto significativo sulla domanda di servizi privati.

Tra i vari tipi di spesa sanitaria, quella per assistenza di lungo termine ai non autosufficienti (*Long Term Care*) è destinata a crescere per l'invecchiamento della popolazione

Le proposte del settore assicurativo in tale ambito sono sostanzialmente due:

1) introdurre nuovi criteri di selettività dei destinatari delle prestazioni del sistema sanitario pubblico, ridefinendo l'attuale meccanismo di co-payment ("ticket" sanitari) in modo da legare la compartecipazione dei cittadini – stabilita in proporzione al costo delle prestazioni - al reddito familiare.

Si introdurrebbe così una gradualità tra coloro ai quali è necessario garantire incondizionatamente prestazioni adeguate e le classi più abbienti, per le quali tale garanzia è prestata a condizione di una compartecipazione via via più significativa a seconda del reddito, rendendo più incisive le esenzioni, comunque basate sugli attuali criteri

2) Porre in essere azioni volte a promuovere lo sviluppo delle forme sanitarie integrative con:

- ampliamento degli ambiti di intervento delle forme sanitarie (prevenzione, visite specialistiche e alta diagnostica, ricoveri ospedalieri);
- innalzamento della soglia delle prestazioni "vincolate" dall'attuale 20% al 50%, di cui almeno la metà da destinare alla copertura di quelle oggi stabilite per legge;
- rafforzamento del ruolo della contrattazione collettiva (favorire la diffusione di *long term care* e estensione al nucleo familiare);
- istituzione dei piani sanitari individuali, che in analogia ai piani individuali pensionistici possono rappresentare un'opzione aggiuntiva a disposizione dei cittadini, anche quando non destinatari di forme collettive;
- maggiore coinvolgimento delle forme integrative nella programmazione e nel finanziamento della spesa, nonché nella selezione dei servizi;
- maggiore sensibilizzazione dei cittadini sull'importanza della prevenzione e sui rischi legati alla longevità e alla perdita di autosufficienza.

Disoccupazione

Il rischio disoccupazione si presta invece a considerazioni parzialmente diverse rispetto a quanto esposto in precedenza.

Qui il sistema italiano prevede copertura solo per la perdita di un'occupazione a tempo indeterminato e per disoccupazione generica di breve periodo, mentre il lavoro a tempo determinato è in larga parte privo di copertura assicurativa.

In tale ambito il ruolo delle assicurazioni private ha una notevole potenzialità di sviluppo.

La copertura assicurativa pubblica del rischio disoccupazione è molto limitata, specialmente per quanto riguarda il rischio di disoccupazione di medio e lungo periodo.

La probabilità di restare disoccupato è più alta per giovani ed anziani, e raggiunge un minimo in prossimità dei 50 anni. Tale tendenza è comune a diverse tipologie di contratto (a tempo determinato e indeterminato), a diverse tipologie di lavoratori (operai, impiegati, lavoratori italiani o immigrati, uomini o donne), ed ai diversi settori industriali.

I lavoratori a tempo determinato sono soggetti ad un maggior rischio sia in termini di probabilità di disoccupazione, sia in termini di flussi di reddito; tale maggior rischio non è compensato in termini di livello salariale e ne consegue la maggior difficoltà di queste categorie di lavoratori a coprire il maggior rischio di reddito mediante ricorso al settore assicurativo privato.

Conclusioni.

Il settore assicurativo si prepara ad affrontare le sfide future in un contesto di profonda incertezza: è in tale contesto che l'essenza stessa del "fare assicurazione" potrà e dovrà dare una risposta alle aspettative della società del domani.

Dovremo essere capaci di intercettare la crescente domanda di servizi a sostegno del sistema di welfare pubblico che è destinato irrimediabilmente a ridursi, sviluppando ulteriormente le nostre capacità e le caratteristiche dell'assicurazione.

Tutto ciò senza però sostituirci all'intervento pubblico che dovrà comunque rimanere punto di riferimento per la convivenza civile.

Non si dovrà correre il rischio di far diventare il settore assicurativo un nuovo "ammortizzatore sociale" di tensioni crescenti dal momento che tutto ciò porterebbe con sé il gravissimo rischio di indebolire il principio di "sana e prudente" gestione che è alla base della nostra storia

Ania

Associazione Nazionale
fra le Imprese Assicuratrici

Grazie per l'attenzione